



CULTURA & SPETTACOLI



Università di Bari
oggi la presentazione
del volume dedicato
a Costantino Esposito



● Oggi pomeriggio, alle ore 16, nell'Aula Magna dell'Università di Bari, si terrà la presentazione del volume celebrativo «L'io, il mondo, la storia», curato dai docenti Uniba Paolo Ponzio, Francesco Marrone, Giacomo Fronzi e Antonio Lombardi. Si tratta di un libro nel quale sono confluiti oltre venti contributi scritti da studiosi e studiosi italiani e stranieri, dedicati, così come l'intero volume, a Costantino Esposito, professore ordinario di Storia della filosofia e di Storia della metafisica. In quest'occasione, colleghe e colleghi, amiche e

amici si uniranno nell'omaggiare Esposito, una delle figure più prestigiose dell'ateneo barese e filosofo dal profilo internazionale.

L'incontro, introdotto dai professori Uniba Paolo Ponzio e Giusi Strummiello, vedrà la partecipazione di Clementina Cantillo (ordinaria di Storia della filosofia dell'Università di Salerno e Presidente della Società Filosofica Italiana), Carlo Altini (ordinario di Storia della filosofia dell'Università di Modena e Reggio Emilia) e dello stesso Costantino Esposito.

«Troppe le disuguaglianze nella sanità pubblica»

Benedetti: il Servizio nazionale si regge ormai sul sacrificio del personale

di STEFANIA DI MITRIO

Volto simbolo della lotta al Covid, chi non ricorda l'infermiera immortalata in una foto diventata virale, con il volto segnato dai segni della mascherina e dalla stanchezza dopo turni massacranti in terapia intensiva? È Martina Benedetti, infermiera ma anche divulgatrice scientifica e scrittrice, autrice del libro *La salute in un angolo - Crisi e futuro del nostro servizio sanitario* con la prefazione della giornalista specializzata sui temi della salute Roberta Villa (Edizioni Dedalo, pp. 272, euro 18). In realtà si tratta del suo secondo saggio (dopo *Salvarsi da bufale e fake news* edito da Nutrimenti), una riflessione acuta, di chi vive

SAGGIO

Nel libro edito da Dedalo
l'infermiera anti-covid
denuncia una crisi profonda

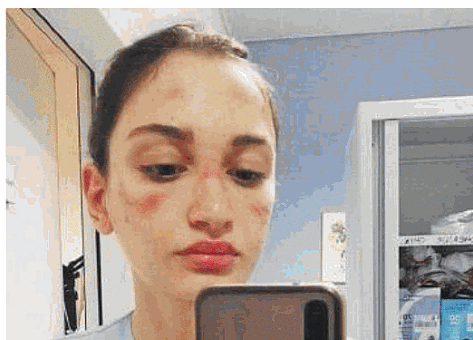


FOTO SIMBOLO
Martina Benedetti a sinistra nella foto-simbolo dell'emergenza Covid. L'immagine è divenuta testimonianza virale della strenua lotta sostenuta dagli infermieri del Servizio sanitario nazionale durante la pandemia

dall'interno, lo stato di salute della nostra sanità arricchita da interviste ad esperti autorevoli, quali Lucio Luzzatto, Silvio Garattini, Ottavio Davini, Paolo Vineis, Roberto Seghetti e Lorenzo Giraud. L'autrice, che inoltre collabora con il Cnr e la fondazione Gimbe, in questo vademecum sulla nascita del Servizio nazionale e sulle sue trasformazioni, racconta la crisi del nostro sistema sanitario per non arrendersi a un futuro in cui le cure diventano sempre più un privilegio per pochi. Un viaggio nella sanità italiana tra sfide e debolezze che tuttavia negli ultimi anni è sotto forte pressione: scarsi finanziamenti, carenza di personale, disuguaglianze terri-

toriali, accesso discontinuo per alcuni servizi e lunghe attese rischiano di erodere alcuni dei suoi valori fondamentali. Eppure il Servizio sanitario nazionale resta una delle istituzioni più importanti e preziose del nostro Paese, un pilastro di equità sociale. Come afferma nella prefazione la stessa Villa: «Il valore del Servizio Sanitario Nazionale deve essere difeso a partire da ciascuno di noi, con il profondo senso di responsabilità con cui si maneggiano le cose preziose e fragili». Un invito quindi a vedere nella salute un equilibrio importante e da salvaguardare per l'intera collettività.

Martina Benedetti, il Servizio sanitario nazionale riesce a garantire ancora il diritto

alla salute?

«Il Servizio ggarantisce il diritto alla salute in modo sempre più diseguale. Dipende da dove vivi, da quanto puoi aspettare e, ormai spesso, da quanto puoi pagare. Il sistema regge, spesso, grazie al sacrificio del personale. Un sacrificio che non è più sostenibile».

Partendo dal presupposto che il diritto alla salute è il fondamento della nostra Costituzione, come sancito dall'articolo 32, cosa succede se il Servizio Sanitario Nazionale viene smantellato pezzo dopo pezzo come si evince dal suo libro?

«Quando smantelli un sistema pubblico non



sparisce la domanda ma si sposta nel privato dove chi può paga e chi non può rinuncia alle cure».

Tra riduzione dei finanziamenti, privatizzazioni e disuguaglianze crescenti, occorrono soluzioni concrete per restituire al cittadino una Sanità pubblica forte. Quali sono le soluzioni che propone nel suo libro?

«Innanzitutto soldi, serve un finanziamento stabile e adeguato ma soli soldi non bastano. Vanno affiancati da programmazione, visione e capacità. La politica sanitaria deve ergersi su basi tecniche, non elettorali».

Molti la ricordano per aver dato un volto umano alla sofferenza e allo sforzo di chi lavorava in prima linea durante l'emergenza sanitaria globale. Da quei difficilissimi mesi cosa è cambiato oggi per il personale sanitario?

«Il personale sanitario è più stanco, più demoralizzato e meno tutelato. La retorica degli eroi è finita, i problemi strutturali no. Molti stanno lasciando il sistema pubblico e il vero allarme è questo».

Sud, demolire i luoghi comuni

L'opera di Pino Ippolito Armino, pubblicata da Laterza, rilegge la storia del Mezzogiorno

di MARINO PAGANO

«**S**toria dell'Italia meridionale», di Pino Ippolito Armino (Laterza, pp. 330 pagine, euro 24) è un libro che cattura subito perché entra diretto nel cuore del problema più antico d'Italia: il divario tra Nord e Sud. L'attacco non è esitante, anzi apre il sipario con un'energia narrativa che fa comprendere immediatamente una cosa semplice: per capire il presente serve guardare al passato con occhi meno pigri e più coraggiosi. Da qui prende avvio un viaggio attraverso tre secoli di storia meridionale raccontati con un ritmo incalzante, quasi come un romanzo, in cui ogni evento si lega al successivo, senza pause.

La ricostruzione del Regno borbonico è uno dei momenti più riusciti del libro, trattato con un equilibrio raro che evita tanto l'agio-

grafia quanto la lettura rivendicazionista. Il Meridione del Settecento e dell'Ottocento appare come un territorio vasto, vitale, ricco di contraddizioni e potenzialità, attraversato da fermenti che dialogavano con l'Europa più di quanto la memoria pubblica abbia mai voluto ammettere. Le riforme, le resistenze, le rivoluzioni del 1799 e del 1848, il Decennio francese, la vita culturale di Napoli: tutto emerge con una limpidezza che aiuta a comprendere perché il Sud fosse allora molto diverso dalla periferia debole che sarebbe diventato in seguito. Non c'è indulgenza né nostalgia, soltanto un racconto che restituisce complessità a una storia spesso compressa dentro luoghi comuni.

L'arrivo dell'Unità porta con sé la parte più densa del libro. Armino mostra come il nuovo Stato abbia unificato i territori senza comprenderli davvero, generando fratture

sociali che esplosero nel Brigantaggio e nella crisi agraria. Racconta la difficoltà delle istituzioni a gestire regioni che conoscevano appena, la distanza tra le scelte del potere centrale e le esigenze delle popolazioni locali, il susseguirsi di conflitti che segnarono in profondità il rapporto tra Nord e Sud. Qui emerge uno dei fili conduttori dell'opera: il divario nasce attraverso processi storici concreti e scelte politiche sbagliate. Si pensi all'opzione industriale che favorì chiaramente il Nord. La presenza della Sardegna, considerata all'interno del discorso meridionale, è un altro elemento che dà forza al libro. Armino inserisce l'isola come parte strutturale della stessa storia: dominazione sabauda, «fusione perfetta», difficili riforme agrarie e un rapporto con il potere centrale costellato di incomprensioni. È un ampliamento dello sguardo che arricchisce la narrazione e permette di

PASSATO E PRESENTE
Briganti catturati dai soldati piemontesi. Il conflitto lasciò una lunga scia di sangue al Sud



cogliere la natura politica, più che solo geografica, del concetto di Mezzogiorno.

La parte dedicata al Novecento è raccontata con un'energia costante che tiene insieme fascismo, dopoguerra, industrializzazione incompleta, deindustrializzazione, peso crescente della criminalità e mutamenti profondi nella società meri-

dionale. Si percepisce la fatica di un territorio che ha provato più volte a reinventarsi senza ottenere mai una vera continuità nel suo sviluppo. E qui ritorna la tesi centrale: il divario non è qualcosa che «succe» al Sud ma qualcosa che prende forma attraverso decisioni pubbliche, visioni limitate, politiche incoerenti, responsabilità locali e nazionali.